MF

La Bce, per l'Italia l'euro è stata una disgrazia

Con la moneta unica, almeno all'inizio, Spagna e Grecia hanno vissuto un boom, seppure illusorio. Per l'Italia, invece, è stata subito notte fonda e decrescita economica

Bussi a pagina 7

DAL 1999 CRESCITA DELL'ECONOMIA ITALIANA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'UNIONE MONETARIA

Bce, l'euro un disastro per l'Italia

Se con la moneta unica Spagna e Grecia all'inizio hanno sperimentato un boom, seppure illusorio, per la Penisola è stato subito declino. Unica soluzione per i lavoratori: emigrare in Germania e Austria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI MARCELLO BUSSI

Alla prova dei fatti l'effettiva «convergenza» economica realizzata dai 12 Paesi che hanno costituito l'area euro nei suoi primi anni si è rivelata «deludente». Questa la sconsolata conclusione di una ricerca della Bce. Non siamo certo all'autocritica, ma se uno dei principali obiettivi di Eurolandia era quello della convergenza, i fatti dimostrano che in molti casi le divergenze tra i Paesi si sono allargate. E a rimetterci più di tutti è stata l'Italia, che nel 1999, anno di nascita dell'euro sui mercati finanziari (la circolazione monetaria è iniziata il 1° gennaio 2002), faceva parte del gruppo dei Paesi dal più alto pil pro capite, ma da allora ha registrato «la peggiore performance» tra i 12 fondatori. Perché Spagna, Portogallo e Grecia erano già Paesi a basso reddito, mentre l'Italia lo è diventato dopo l'introduzione dell'euro. Dal 1999 al 2007, l'anno precedente la crisi del 2008, Spagna e Grecia avevano registrato una crescita superiore a quella del resto dell'area euro, intraprendendo quindi un cammino di convergenza. Ma la crisi scoppiata con la bancarotta di Lehman Brothers nel 2008 ha precipitato i due Paesi in una profonda recessione. E se anche prima di quell'anno il Portogallo non aveva fatto passi avanti, l'Italia ha cominciato ad andare peggio della media dell'area euro fin dal 1999. Nei primi anni della moneta unica, Grecia, Portogallo e Spagna hanno potuto beneficiare di un notevole aumento dei flussi di capitale dall'estero. L'Italia no, come del resto gli altri Paesi ad alto reddito dell'Unione Monetaria. Questi flussi di capitale, in realtà, hanno però non poco contribuito ad amplificare gli effetti della crisi perché, soprattutto in Grecia e in Spagna, hanno provocato un boom della domanda interna sostenuta dal credito facile, che ha portato a sovrastimare il potenziale di crescita di quei Paesi e quindi l'aumento delle entrate fiscali. Quando è scoppiata la bolla, Spagna e Grecia hanno dovuto confrontarsi con un brusco aumento del debito pubblico. A peggiorare la situazione in Spagna è poi stata l'eccessiva concentrazione degli investimenti nel settore immobiliare, in Grecia l'impennata della spesa statale. Alla fine, la Bce constata che tra i passi positivi intrapresi dai Paesi divergenti per invertire il trend figura «un marcato aggiustamento dei costi unitari del lavoro», mentre per cogliere appieno le opportunità offerte dal mercato unico bisogna aumentare la mobilità del lavoro. Durante la crisi, infatti, c'è stato un aumento dei flussi migratori verso le economie più resistenti come Germania e Austria, ma siamo ancora a livelli molto inferiori rispetto agli standard Usa. Facile capire il suggerimento non troppo velato della Bce: visto che fin dalla nascita dell'euro l'Italia è entrata nel sentiero della divergenza, agli italiani non resta che emigrare nei Paesi di lingua tedesca. (riproduzione riservata)